

Il Manifesto - 05 Giugno 2005

## **Maternità, una relazione politica**

*Prima e dopo il 12 giugno. La parola femminile fra diritto, scienza, religione: un dibattito alla Libreria delle donne di Milano* IDA DOMINIANNI

Milano, Libreria delle donne, luogo autorevole del femminismo della differenza. Si presenta *Si può*, il libro sulla procreazione assistita che stiamo distribuendo con il manifesto, ma è l'occasione per discutere non solo e non tanto del referendum quanto di quello che c'è dietro, a lato, sopra, sotto, di quello che ci sarà dopo, di quello che le donne dicono e non dicono, hanno detto e non hanno detto durante l'iter della legge. Parole e vuoti di parola così diversi da quelli che accompagnarono l'iter della legge sull'aborto. Eppure sempre di regolarsi sul criterio del desiderio femminile - di maternità e di non maternità - si tratta. Come mai allora? Forse perché, come sostiene qualcuna, è stato difficile, per un pensiero abituato alla pratica del partire da sé, entrare in un dibattito predeterminato: dai codici della scienza, dai codici del diritto, dalle manovre della politica istituzionale. Non si tratta del solito alibi dell'estraneità femminile: è difficile «tagliare» creativamente questa rete discorsiva a maglie strette, osserva Lia Cigarini, anche per quelle che sono animate da passione politica forte e sincera. Bisognerebbe allora ripercorrere la genesi della legge 40 dall'inizio, da quando furono alcune donne della sinistra a mettersi in testa di normare la procreazione assistita, affidandosi a quei codici neutri in nome delle donne ma senza prima ascoltarle: mossa tipica della rappresentanza femminile, tipicamente deleteria come s'è visto nel seguito della vicenda. Sì che ora siamo di fronte a quei quattro quesiti e all'urgenza di parlare a partire da lì, invece che da sé. E allora? Allora ci sono quattro sì, ma non scontati e non per tutte tranquilli; qualcuna lascerà una casella bianca sul quesito sulla libertà di ricerca, per segnalare distanza e diffidenza rispetto alla volontà di potenza della scienza; qualcuna - pochissime - in nome di questa distanza e diffidenza non andrà a votare, neanche scheda bianca come tutte le chiedono di fare per non dare una mano a chi sta sabotando il quorum. Sono tranquillissimi invece, i quattro sì, per quelle che della legge 40 considerano soprattutto, com'è giusto, l'impresentabilità giuridica: forma di legge invasiva, prescrittiva e inaccettabile su questa come su qualunque materia, «vorrei che le donne respingessero leggi fatte così dal parlamento», dice Cigarini.

Ma c'è chi teme l'onnipotenza della scienza più di quella del diritto; chi (Ida Fare) ricorda di aver cominciato a far politica su Seveso e contro la diossina, e non è disposta a fare credito alla ricerca sulle staminali; o chi teme che rafforzando il codice della scienza si finisca con il portare acqua anche a quello del diritto (Stefania Gian notti). Chiaro è che la legge 40 piomba su un deficit di elaborazione. A causa anche della povertà del discorso della sinistra su scienza e progresso, dice Luisa Muraro, che pari povertà rimprovera alla cultura laica rispetto alla religiosità: «la cultura laica ha coltivato l'ignoranza religiosa e ora la paga». Il pensiero femminile può e deve fare la sua parte, lavorando contro l'opposizione laici-credenti come ha saputo lavorare contro altri binarismi della nostra cultura.

Orientandosi su altri criteri e altre misure, primo fra tutti quello del primato femminile nella procreazione: «la vita umana è vita desiderata e accettata, da una donna in primis e da chi vuole starle a fianco» (Muraro), criterio che rifa ordine in un dibattito troppo disordinato che gioca a palla con i ruoli parentali. Desiderio femminile al centro del discorso, dunque. Ma anch'esso da reinterrogare: ne sappiamo troppo poco della coerenza del desiderio di maternità che porta le donne in laboratorio. O meglio, come precisa Cigarini: c'è troppa privatizzazione della maternità, in tutti i casi; la forza della relazione materna non riesce a esprimersi in parola politica - se ci riuscisse, respingerebbe il fiume di parole maschili che deborda sulla legge 40 e dintorni.

E c'è anche troppa privatizzazione, quando non silenzio ostinato, sulla sessualità, grande assente dal dibattito pubblico (Stefania Giorgi). Che fine fa la sessualità, femminile e maschile, quando la provetta la sostituisce? O forse bisognerebbe ribaltare la questione, e chiedersi se la provetta non sia intervenuta su un cambiamento già in corso delle relazioni eterosessuali: fine del patriarcato, libertà femminile, crisi del desiderio, erotismo della maternità staccato dall'avventura incerta del rapporto con l'altro. Se così fosse, come tanti segnali non da oggi dicono che è, quello che si fa in laboratorio apparirebbe meno staccato dal mutamento sociale di quanto possa sembrare. Un merito, comunque vada, il referendum ce l'ha, riapre un campo di questioni da aggiornare. Comunque vada, anche dopo, e perché una legge come la n. 40 non sia più concepibile.